

Wagner e l'arte wagneriana a Torino

« L'Italia è sempre stata la mèta degli spiriti grandi ed elevati »; così scrisse un giorno Liszt. E all'irresistibile fascino dell'Italia nostra e alla suggestione maliosa della meravigliosa terra della bellezza, dell'armonia e del canto non poteva certo sottrarsi la mente vasta e universale di Riccardo Wagner! Il quale più e più volte scese nell'incantata nostra penisola, facendovi spesso soggiorni assai lunghi e riportandone sempre non solo visioni di suprema bellezza, ma anche tesori di ispirazione musicale, che egli riversò poi in diverse delle sue maggiori opere: dal *Tristano e Isotta* al *Parsifal*.

Fu appunto nel secondo dei suoi viaggi in Italia, che il Wagner ebbe occasione di passare per la nostra città, dove fece una breve sosta: verso la fine dell'agosto dell'anno 1853. Già nell'estate dell'anno precedente dalla Svizzera — dove egli aveva cercato rifugio dopo i moti rivoluzionari di Dresda del 1849 — era sceso a Domodossola, aveva percorso la valle del Toce ed era pervenuto alle incantevoli sponde del Lago Maggiore, rimanendo entusiasticamente colpito dalla pittoresca visione dei paesaggi indimenticabili offerti al suo sguardo.

L'anno successivo volle spingersi più a sud e mercé l'aiuto finanziario di Liszt — l'amico suo devoto, il suo benefattore generoso e l'apostolo fervido della sua arte, allora ancora quasi del tutto incompresa — intraprese un nuovo viaggio: quello che appunto doveva portarlo nella nostra città. E rimase quella l'unica volta!

Del suo breve soggiorno a Torino il Wagner reca diretta ed esplicita testimonianza in una sua lettera, inviata da Genova il 1° settembre 1853 e indirizzata alla moglie Minna Planer: modesta e umile, incapace di comprendere tutta la forza del genio dell'uomo a cui era legata, ma tenera e affettuosa! Nell'accen-



Riccardo Wagner

Ritratto del 1853, pochi mesi prima della sua venuta a Torino

nata lettera il Wagner dice « d'aver girato per Torino ben bene, dentro e fuori, ammirando soprattutto la bella posizione della città »; ma poco tempo dopo, poichè incominciava ad annoiarsi, egli aveva lasciato la città il giorno 30 agosto, anche per poter essere a Genova un giorno prima dell'epoca stabilita. Nella stessa lettera — una lettera assai lunga, dove sono raccolti i più vari elementi — egli accenna ancora di essersi incontrato a Torino col celebre pianista tedesco Thalberg, colui che doveva più tardi diventare il fondatore di quella gloriosa scuola pianistica napoletana, che si affermò gloriosamente nella seconda metà dell'Ottocento; e nella stessa lettera ancora aggiunge: « A Torino ho anche visto il *Barbiere*, che mi ha divertito assai ».

Le ragioni della breve permanenza del Wagner a Torino sono facilmente spiegabili. Prima di tutto il Wagner, venendo in Italia, anelava — come ogni uomo del Nord — al paesaggio tipicamente mediterraneo, quale solo nelle regioni più meridionali si offre nei suoi aspetti più tipici e caratteristici; in secondo luogo, in quel periodo particolarmente agitato e tormentoso della sua vita, Wagner, coi suoi nervi scossi e ammalati, non trovava quiete e pace in nessun luogo. Basti una prova. Della città di Genova e dell'impressione avutane scriveva: « lo non ho mai visto nulla come questa Genova! È qualche cosa di indescrivibilmente bello, grandioso, caratteristico: Parigi e Londra, al confronto di questa divina città, scompaiono come semplici agglomeramenti di case e di strade senza alcuna forma... ». Una settimana dopo Wagner già lasciava Genova per recarsi alla Spezia; fu dopo la burrasca attraversata per mare, che all'immaginazione del Wagner, immerso in uno stato quasi di incoscienza letargica, apparve definito alla sua mente il « tema del Reno », col quale si